

# Sandro Santini

## ***Bizantini, Longobardi e la Lunigiana***

Recentemente abbiamo cercato di individuare la possibile presenza di un *limes* bizantino in Lunigiana e nella valle del Taro<sup>1</sup>. Importante potrebbe anche essere la constatazione di una presenza differenziata nelle due valli contigue fra Bizantini e Longobardi, ovvero che dalla toponomastica si possa evincere che dal tempo di *Autari*<sup>2</sup>, i Bizantini fossero a lungo presenti in Lunigiana e praticamente dimenticati nella Val di Taro.

Nel 395 muore *Teodosio* e divide l'impero fra i figli continuando l'esperienza della Tetrarchia proposta un secolo prima da Diocleziano. L'Oriente va ad *Arcadio* con *Ruffino* e l'occidente ad *Onorio* con *Stilicone*. Nello stesso anno i Visigoti eleggono *rex*, *Alarico* ed invadono la Grecia.

Inizia qui la storia dell'involuzione del paese o meglio della caduta dell'Impero romano d'Occidente. *Stilicone*, grande generale barbaro come ormai la maggior parte delle milizie romane, muore poi nel 408, forse avvelenato.

Bisanzio invece prospera e mantiene il dominio sulla Grecia, su parte della Russia, su diversi paesi dell'Est, sulle isole, su parte dell'Asia minore e dell'Africa costiera e commercia con loro per mezzo della sua potente flotta. Deve naturalmente confrontarsi con popoli vicini e lontani come gli Unni, gli Avari, gli Alani, i Bulgari, gli Svevi, ma li combatte e li contiene con diverse strategie<sup>3</sup>.

La penisola aveva già conosciuto il passaggio di genti straniere come i Marcomanni; la guerra contro questi si sviluppa dal 167 al 179. La loro presenza in Lunigiana potrebbe essere secondo Dall'Aglio e PM.Conti testimoniata dal Marmagna, il nome di una delle montagne più alte della catena dell'Appennino ligure-emiliano ed il cui territorio si estende sia sul versante parmense che su quello lunigianese. Scrive il Conti che spesso i monti "*hanno preso il nome dai proprietari dei pascoli adiacenti o quello degli insediamenti situati al loro piede*"<sup>4</sup>.

Marmagna non è l'unico toponimo dell'Appennino derivato da nomi etnici. Tivoli ad esempio, sembra infatti conservare il ricordo molto raro di una colonia di Taifali e Bolgheri deriverebbe da Bulgari. Viene citata anche Sermezzana, dai

Sarmati, ma l'identificazione recentemente sembra essere stata smentita, anche se la toponomastica ci fa riconoscere diversi loro stanziamenti nella zona di Libarna.

Nel IV e V secolo anche la Lunigiana sembra conoscere un abbandono, ovvero un silenzio storico ed archeologico, testimoniato dagli scavi nella piana di Sorano, di Zignago e della pieve di Codiponte che segnalano un ripopolamento solo a partire dal VI secolo<sup>5</sup>.

E' Ambrosi che ricorda come in assenza di un forte potere centrale le popolazioni riprendano i vecchi cammini di montagna e si stabiliscano lontano dalle vie di comunicazione importanti, in questo caso la Parma-Luni<sup>6</sup>.

Intanto i Visigoti si affacciano in Italia, desiderosi tali ad altri di porsi come *foederati* dell'Impero; entrano in Liguria e poi vengono sconfitti nel 402 a *Pollenza* da *Stilicone*. Tentano più volte di ottenere da *Onorio* stanziato a Ravenna, una provincia dove stabilirsi. Non sono accontentati e si dirigono a Roma dove per l'apertura della porta Salaria possono entrare e saccheggiare la città per tre giorni. Potrebbero avere percorso la Lunigiana per scendere verso la Toscana, anche se non abbiamo riscontri documentari e/o archeologici. Fortunatamente poi non vi passeranno gli Unni, fermati dal Papa e dall'oro all'altezza del Mincio e nemmeno i Vandali di *Genserico*, che dall'Africa si dirigono a Roma, via mare.

Tuttavia altre genti meno conosciute o parte di queste citate potrebbero avere frequentato la nostra regione, a meno di non riconoscere nell'abbandono solo una radice economica dovuta alla povertà della popolazione, per cui molti cedono i loro terreni agricoli a latifondisti per farsi poi da loro assumere, tali a servi della gleba.

Siamo agli inizi del V secolo e l'Impero sempre più diviso e sempre più debole, si sfalda. *Odoacre* re degli Eruli, nel 476 depone *Romolo Augustolo* figlio di *Flavio Oreste* che in suo nome governava dopo la deposizione dell'imperatore *Giulio Nepote*. *Odoacre* invia le insegne imperiali a Costantinopoli e governa col titolo di patrizio romano, ma rifiuta la richiesta del suo popolo che richiede il 30% dei prodotti agricoli dei Romani, pretesa che ritroviamo anche in altri popoli ed in seguito nei Longobardi.

Nel 488 scende in Italia *Teodorico*, re degli Ostrogoti, spinto da Bizanzio. Vince i Gepidi e poi *Odoacre* sull'Isonzo ed a Verona. Nel 489 *Odoacre* si chiude in Ravenna dove dopo 3 anni capitolò e nel 493 dopo un accordo di convivenza, viene ucciso dagli Ostrogoti. La posizione di *Teodorico* viene riconosciuta dall'imperatore d'Oriente solamente nel 498. In seguito agli accordi, ai Romani vengono assegnate le cariche civili ed ai Goti quelle militari. L'Italia verrebbe divisa in 17 distretti, diretti da Governatori.

I Goti potrebbero già da allora stanziarsi in Lunigiana e sul massiccio del Monte Gottero, dove poteva essere una *silva publica* tra Varese Ligure, Pontremoli e Borgotaro e dove si fissano una serie di toponimi derivati dalla radice *GOT*<sup>7</sup>. Si ipotizza che abbiano costruito una serie di fortificazioni sui contro crinali, come Monte Castello, lungo la via "lombarda" per il Parmense o come Umbria nella valle del Ceno di Parma, ma non abbiamo riscontri documentari<sup>8</sup>.

Del 535 è l'inizio della guerra coi Bizantini tesi a recuperare sotto la spinta dell'imperatrice *Teodora*, il dominio sull'Italia. Nei 17 anni di guerra scrive Procopio di Cesarea che le maggiori battaglie si svolgono fra Toscana, Emilia e Liguria. Il segnale del ripopolamento è archeologico e compare in Lunigiana, nella piana di Sorano. Gli scavi dell'*ISCuM* lo hanno evidenziato nella zona della pieve e di Borgovecchio, ma probabilmente potrebbe estendersi anche in zone vicine o circostanti. Intanto importante è la presenza di un acciottolato largo 2 metri che da Castelvecchio prosegue per 80 metri accertati verso Borgovecchio. Lungo la strada troviamo resti di abitazioni con buche e una serie di murature robuste, forse case torri, unite da mura. Su una di queste sorge una "sepoltura privilegiata" con ossa di un adulto databili col *C14*, fra il 585 e il 680, periodo ampiamente bizantino.

Avanti a questa sorge poi la prima chiesa, mononave di metri 6 x 11, dedicata a Santo Stefano ed inizia il popolamento di Borgovecchio dove vengono ritrovati reperti del periodo, ora perduti. Sorgeranno anche due *aggere* fortificati, forse non



Figura 1 Pieve di Sorano

collegati e la cui funzione sarà probabilmente limitata nel tempo. Anche gli scavi alla pieve di Codiponte, riportati da Ambrosi<sup>9</sup> testimoniano un insediamento

romano del I secolo d.C. come per Sorano ed uno del VII/VII. Altresì al castelliere di Zignago in Val di Vara gli scavi sempre dell'*ISCuM*, evidenziano una presenza stanziata bizantina, dopo quella preistorica.

Scrive Procopio che nei primi anni di guerra molti Goti dopo la resa, si arruolano nell'esercito bizantino<sup>10</sup> composto in gran parte di mercenari e combattono quindi contro la loro stessa gente. E' però da considerare che difficilmente possiamo parlare di popolo inteso come oggi, ma solo di una selva di tribù unite da vincoli guerrieri e predatori, come sarà poi per i Longobardi.

Anche in Lunigiana come altrove, i Bizantini detti Greci potrebbero avere utilizzato alcune fortificazioni dei Goti ed in particolare avrebbero demandato a popolazioni germaniche o gotiche la difesa di questi castelli. I guerrieri impiegati utilizzerebbero le terre demaniali per il mantenimento delle loro famiglie, alternando così lavoro e servizio militare.

Il termine Greci verrebbe usato in termini offensivi dai nemici, quando in realtà definiscono se stessi come *Romanoi* o Romani, ma si segnala l'adozione della lingua greca nell'esercito dopo il 610 ai tempi di *Eraclio*, anche se già era presente assieme al latino ai tempi di *Giustiniano*<sup>11</sup>.

Sconfitti i Goti, i Bizantini si pongono subito il problema dell'organizzazione amministrativa del paese e per quanto ci riguarda della zona. Nascono così i *finēs* o distretti che riconoscono un centro che ne controlla l'attività sia amministrativa e in caso di guerra anche militare, compito demandato al *magister militum*. In Lunigiana ne sono citati tre, i *surianenses* che fanno capo a Sorano/Filattiera, i *lunenses* a Luni ed i *carfanienses* a Piazza al Serchio, dove è segnalato un *castellum de Carfaniana* menzionato per la prima volta nel 798, ma del quale con l'identificazione di una necropoli longobarda presso Piazza al Serchio potrebbe anticiparsene la datazione; questo nel secolo VIII assumerebbe il ruolo di capoluogo dei *finēs carfanienses*. Al tempo dei Longobardi e poi dei Franchi, una parte di questo territorio verrebbe assegnata al gastaldato longobardo di Bismantova.

Il confine sembra essere stato riconosciuto nell'attuale Aulla, un tempo *Rubra*, forse fra Taverone ed Aulella, anche se potrebbe trattarsi un confine indifferenziato.

A nord i *surianenses* confinerebbero alla sinistra del Taro con i piacentini *finēs arquatenses* di Castel Arquato. Nella Tuscia ne sono stati identificati altri come a Gattaia, Isola d'Elba e Mugello e come il *Castrum Aghinolfi* a Montignoso.



Figura 2 *Castrum Aghinolfi*

A capo del *kàstron* che controllava i *finēs*, come ricordato, era il *magister militum* che poteva assommare in se poteri militari e civili e che dipendeva dall'Esarca di Ravenna.

La Storia richiama un *magister* chiamato *Aldium*, citato da *Gregorio Magno* nel 599, a cui il papa chiede tramite il vescovo *Venanzio* di nominare nuovi sacerdoti per combattere l'idolatria. Tale ricostruzione presenta a detta di molti, inesattezze sia sul vescovo che sul *magister*, in quanto tali nomi sono presenti al tempo in altra zona, anche se si è proposta la possibilità di farli comparire in entrambe, seppur non in contemporanea.

Si è sempre pensato che il tema "idolatria" riguardasse le popolazioni locali ancora legate al culto delle statue stele, quelle che qualcuno identifica come i *Penati* citati da Tito Livio in occasione della deportazione degli Apuani nel Sannio.

Problema probabilmente da riesaminare in quanto il paganesimo può più facilmente riguardare quelle famiglie dianzi citate di origine gota o tedesca e a questi potrebbe rivolgersi quell'*idola fregit* riportato nella Lapide di *Leodegar*.

La presenza ed adorazione delle statue stele probabilmente è ormai al declino; si pensi all'utilizzo della Sorano VII come parete della tomba ligure alla Quartareccia del III secolo ed il Concilio di Nantes dell'660 lo confermerebbe.

La sede dei *finēs surianenses* è Sorano e lì è il *Kàstron Soreòn* citato nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio di Cipro, composta forse intorno al 580 ai tempi di *Tiberio II*, dove l'autore elenca tutte le fortificazioni bizantine.

*"Solitamente i forti sorgevano ad una distanza di 15-30 km, corrispondente alle normali tappe degli eserciti in marcia; più o meno ogni 45 km si ritrovavano centri fortificati di maggiori dimensioni: questa distanza si adattava alle tappe delle vie carovaniere. Dal limes interior partivano infatti grandi vie carovaniere che si inoltravano nei territori delle popolazioni alleate o sottomesse che le presidiavano. Mentre il dispositivo limitaneo serve al contenimento dei disordini locali, la difesa vera e propria è affidata all'armata mobile."*<sup>12</sup>

I Bizantini edificano il castello di Filattiera che verrebbe costruito a lato dell'attuale chiesa di San Giorgio, la cui torre potrebbe esserne il mastio seppur in seguito modificato e/o ricostruito e intanto il borgo di Filattiera si rinforzerebbe con torri. Non abbiamo date precise, ma il fenomeno si svilupperebbe certamente con l'arrivo dei Longobardi.



Figura 3 San Giorgio

Questi calano nel 568, con una rapida discesa lungo l'Italia del nord e con l'occupazione di Parma, Reggio e Lucca che diventerà poi la sede del ducato più importante della Toscana, forse transitando per il passo di Pradarena.

La rapida avanzata non comprende un territorio che si estende a nord di Luni o forse da Castellina in Chianti sino ai confini con la Francia, la cosiddetta *Maritima italorum*. Questa ingloba quindi tutta l'attuale Lunigiana, la val di Vara e si estende sino al Taro, travalicando quindi il crinale. Lo testimonia il diploma del re longobardo *Pertarido*, del 673 che riprende i precedenti di *Adalaldo* e *Arioaldo* in cui scrive che già dai tempi di *Autari* i Longobardi (piacentini) avevano occupato la Valtaro fra la sinistra Taro e la sinistra del torrente Gotra. Quelli di Parma a nostro avviso, forse in un momento diverso, si sarebbero fermati alla destra del torrente Cogna, l'attuale Belforte, all'altezza di Baselica-Costerbosa; fra questi tre corsi d'acqua saranno poi i confini della diocesi di Luni.

La conquista dell'alta Valtaro potrebbe essere datata ai dieci anni dell'Interregno quando i Longobardi di Parma e Piacenza si erano posti al servizio dell'Impero ed inviati in Persia, da dove però sarebbero rientrati senza essere stati pagati. La conquista di queste terre e la determinazione dei loro confini potrebbe essere frutto di una transazione ricompensatoria con l'Esarca.



Figura 3 La vallata del Cogna

La Lunigiana con l'alta Valtaro farà quindi parte della *Maritima* bizantina e come scrive il Pavoni, le fortezze appenniniche emiliane dopo la sconfitta di

Baduario (576) verrebbero unite dai Bizantini sotto uno stesso comando con quelle toscane: “...il *Kastron Soreon di Filattiera, Castellina, Il Mugello e Fiume di Gattaia, in Val di Sieve. Così la dorsale appenninica dalla Cisa alla pieve di Santo Stefano e forse a Città di Castello, costituì una circoscrizione militare bizantina*”<sup>13</sup>. Quindi i Bizantini si impegnerebbero a rafforzarla forse utilizzando come già detto, anche fortificazioni gotiche adattate da “tecnici greci” e facendo costruire piccole postazioni militari intermedie come le torri fra loro collegate a vista tramite segnalazioni, sia nelle vallate minori che sui controcrinali.

L’invasione longobarda sarebbe quindi controllata da un sistema fortificato di controcrinale che avrebbe probabilmente obbligato nel 593 *Agilulfo* ad abbandonare la via di *Monte Bardone* dopo il Passo della Cisa per scendere in Toscana e dirigersi a Roma, anche se da parte di alcuni studiosi si sostiene che scendendo dal Valoria abbia prima occupato Monte Castello, là dove le torri parvero nella prima relazione del XIX secolo annerite dal fumo e poi si sarebbe diretto a Sorano. Di fatto, tale evenienza che non condividiamo, non avrebbe però significato un’occupazione stabile del territorio. Se invece fosse transitato da Piacenza avrebbe potuto percorrere la *Placentiam-Lucam* sino alla Foce dei Tre Confini, sfiorando solamente i territori bizantini delimitati dal torrente Gotra e poi seguire la via Regia, via di crinale di cui diremo, sino al mare.

L’arrivo dei Longobardi incrementa lo sviluppo delle fortificazioni nelle zone bizantine e comunque per quanto ci riguarda anche nella *Maritima italarum*. L’esercito bizantino reduce dalla guerra coi Goti ed impegnato in Persia coi Sassanidi presenta notevoli problemi di arruolamento di soldati, comunque sempre barbari, per cui si preferisce come detto, un sistema difensivo con una serie di fortificazioni e torri collegate a vista, difese da truppe barbare col doppio compito di agricoltori e soldati e che occupavano i cosiddetti “*fundi limitanei*”, ovvero terre di proprietà del fisco regio.

Scrive il Conti che per potere utilizzare queste terre se ne opererebbe una confisca, peraltro legata all’utilizzo militare del fondo, chiunque ne fosse poi il titolare. Il sistema così fornisce contemporaneamente “*terra e uomini*”<sup>14</sup>. Pare che sia usato soprattutto in Lunigiana dove le terre coltivabili sono scarse e quindi sarebbero anche gli abitanti, oltreché i barbari, ad essere investiti del ruolo militare.

Le stesse città costiere diventano città fortificate, dove anche lì sono gli abitanti protetti da mura, ad operare. Nelle città di pianura infatti i Bizantini costruiscono fortificazioni con lunghe mura, appoggiate da torri aggettanti come già in Oriente e lì si immagazzinano i viveri per le popolazioni; *“Lungo il limes si creava la vera e propria zona fortificata. Nella concezione imperiale romana il limes era “un insieme di strade fortificate disposte sulla zona marginale dell’impero e costituenti un organismo atto sia alla difesa del proprio territorio, che alla penetrazione del territorio contiguo, tanto se abitato da barbari, quanto se in possesso di popolazioni amiche o alleate”*<sup>15</sup>.

Al *kàstron* e poi al *castrum* tardo medievale appaiono legate fortificazioni minori, forse *turres* di segnalazione e/o solo difensive. I militari “greci”, professionisti, sarebbero stanziati nel *castrum*, per la necessità che tali truppe, addestrate potessero intervenire laddove il fronte avesse ceduto.

In Lunigiana possiamo ipotizzare la presenza di un *limes* bizantino e ne abbiamo recentemente trattato<sup>16</sup> identificando alcune possibili realtà militari di questo, da Luni alla Valtaro. Del *limes* ne trattano Romeo Pavoni e anche PM.Conti: *“Nella Descriptio Giorgio Ciprio elencò due categorie di centri: l’una, nella quale al nome del luogo non è preposta qualifica alcuna e che, per molti ed inequivocabili esempi, è costituita dalle civitates, l’altra, nella quale al toponimo è preposto l’appellativo kàstron (chiara translitterazione greca del latino castrum), contiene l’elenco, sia pur confuso e lacunoso, di quei centri che ebbero la natura giuridica di castrum, tra i quali, appunto, Surianum (Kàstron Soreòn)”*<sup>17</sup>.

Anche al *kàstron* di Sorano potevano essere collegate una serie di fortificazioni come Bibola, Virgoletta, Filetto, Filattiera, Monte Castro, Caprigliola, Comano, Torre Nocciolo, Apella, Monte S. Antonio, Iera, Treschietto, Monte Castello, Ara della guerra, Previdè, Gravagna, Monte Zucchello, Baselica/Costerbosa, Roccamurata, Tiedoli, *Turris*, Nociveglia e forse altre ancora da individuare.

Di fronte a loro, il *castrum Aghinolfi* di Montignoso, il *castrum nebbia* di Solignano, quello di *Petramugulana* e forse quello di Belforte.





Figura 4 Pietramogolana

Su cinque di queste ci soffermiamo di nuovo. Filattiera per cui oltre al nome derivato da *fulacteria*, inteso come torri di guardia e fissato poi da lunghi anni di permanenza bizantina, ci sembra importante l'aspetto militare legato al ritrovamento di un *aggere* bizantino con doppio fossato e buche per pali sulla collina circostante la pieve e di un secondo *aggere* e di un acciottolato nel retro pieve che si dirigeva all'attuale Borgovecchio, località dove furono trovati reperti bizantini. Altresì l'ipotesi archeologica spiega che la pieve potesse essere sorta sui resti di una fortificazione, forse una casa torre. Il nucleo originario dell'*arx* o castello bizantino, poteva essere un *aggere* adiacente l'attuale chiesa di San Giorgio e "attestato dai ruderi esistenti nell'attuale Orto di Giuliani detto il castello e dalla denominazione <Sotto il castello>..."<sup>18</sup> che indicherebbe la nuova fortificazione altomedievale per cui verrebbe giustificato il nome Castelvecchio dato all'antecedente fortificazione. Possiamo quindi pensare che con l'incipiente guerra, la *civitas* surianense potesse essersi trasformata in *castrum*, il *fulacterium*, e che quindi la *civitas* di Filattiera esistesse. Altresì quando tale *civitas* si trasforma in *castrum* è proprio il *magister militum*, come detto, ad assumere poteri civili e militari.



Figura 5 Monte Castello

Monte Castello che controllava le vie che andavano nel Parmense e che poteva riconoscere una serie di fortificazioni accessorie o torri, come Previdè. Muceto, Rocca Sigillina, Serravalle, Arzengio, qui citate col nome tardo medievale, anche se l'*arx* di Arzengio e poi di Arzelato ne potrebbe rivelare l'origine temporale.

Compagno a Monte Castello due toponimi greci, *Bando* e *Baselica*; il Formentini, interpreta la prima come zona dove i guerrieri svolgevano i loro turni di guardia e la seconda dove avevano le loro attività "civili"<sup>19</sup>.

*Rubra*, identificabile dai ruderi ritrovati recentemente in Aulla, negli scavi dell'abbazia di San Caprasio, fondata nell'884 da Adalberto I di Tuscia. La torre di m. 4x4, da cui si estendono mura, presenta uno spessore di 130/190 cm. Ha conci regolari e squadri di rilevanti dimensioni.

*“Il castello di Rubra era posto a difesa e sbarramento del nodo di tre strade: e cioè una variante della Luni-Genova, la Luni-Parma e la strada che per la valle del Tavarone saliva al passo di Linari e valicava l'Appennino scendendo in val d'Enza.”*<sup>20</sup>. Se ne valutiamo la posizione sulla base dei nostri convincimenti, sarebbe una fortificazione che controlla la via che veniva da Luni a monte della strettoia di Aulla e a valle di quella di Villafranca, accumulata quindi a quella di Bibola.

Scrivono Enrico Giannichedda: *“La datazione radiocarbonica (C14) di un carbone rinvenuto nella calce che lega i conci della torre rinvenuta nel 2014 ad Aulla, all'interno dell'abbazia di san Caprasio è di particolare importanza. La torre è difatti risultata databile fra 535 e 660 e, quindi, in piena epoca bizantina. L'accurata tecnica di realizzazione dei conci squadri e le rilevanti dimensioni della torre testimoniano di un insediamento di grande importanza su cui, secoli dopo, sorse l'abbazia altomedievale”*.



Figura 6 Torre di Rubra

Si è sempre pensato che *Rubra* fosse il *castrum vetus*, posto lungo il Taverone, in località Castrovecchio, lungo la via di Linari e dove fu segnalato il ritrovamento di monete, anche se di questo non si hanno segnalazioni archeologiche. *“La distanza fra le due*

*località è minima, meno di due chilometri, e nulla può ostare che al tempo tutta la località fosse Rubra o che comunque l'Anonimo non disponesse di ragguagli adeguati. Tale torre forse potrebbe rappresentare un tentativo ben studiato di rinforzare le difese a monte della “strettoia” di Aulla, nei riguardi di un'offensiva proveniente da Luni.”*<sup>21</sup>.

Secondo PM. Conti<sup>22</sup> una via da *Rubra*, non essendo nominato Sorano, andrebbe a Lusuolo, Castevoli, Tresana, Montereccio, Passo dei Casoni, quindi in val di Vara e lì alla pieve di *Ceula* a Montale di Levanto.

Bibola, che dalla citazione dell'Anonimo mantiene lo stesso nome e che fu poi incastellata nel tardo medioevo, forse dal vescovo di Luni o forse da eredi obertenghi. La presenza di due castelli uno a monte ed uno fra l'Aulella ed il Taverone può indicare l'importanza del luogo posto su tre importanti vie di comunicazione.

*Turris*, toponimo chiaramente latino e forse una delle *turres* citate dall'Anonimo a monte dell'attuale Borgotaro, che darà origine alla più importante azienda del monastero di Bobbio, la *curtis turris cum appenditiis suis*, e da cui dipenderebbero una serie di fortificazioni lungo il Taro, Nociveglia, Costerbosa di Baselica, Tiedoli e Roccamurata.

I Bizantini si difenderebbero anche lungo una direttrice che comprende la val di Vara, con Zignago o *Griniacula* posto lungo una via che conduce dal mare a Parma e Piacenza e dove le ricerche dell'ISCuM hanno evidenziato una postazione militare bizantina, là dove era un insediamento preesistente. Poi forse *Monte dei Greci*, sino a Moneglia, là dove rimangono *bona* pubblici che con Carlo Magno passeranno poi nei beni dell'abbazia di Bobbio.

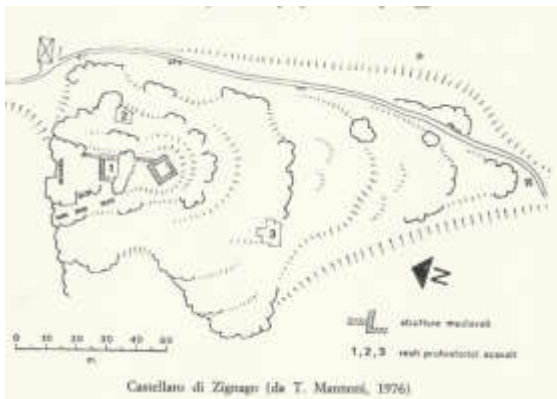


Figura 7 Castellaro di Zignago, da Mannoni

Nelle alte valli del Taro e del Ceno la serie delle *turres* poteva comprendere anche quei castellieri come Nociveglia, come Ombria, Frescumbria, Bardi, Monte Pietra Nera verso la Padania, che come detto dianzi il Dall'Aglio identifica con "una rete di fortificazioni che in una prima fase devono

*essere appartenute ai Bizantini e che poi, una volta che i Longobardi ebbero occupato tutto questo settore, devono essere diventate fortezze longobarde in funzione antibizantina"*<sup>23</sup>.

Tali fortificazioni, sempre secondo il Dall'Aglio collegate a vista, inizialmente dovevano servire a proteggere la costa ligure e poi passate ai Longobardi, impedire incursioni contro i loro possessi nella pianura padana.

Enrica Salvatori ci fa però cortesemente rilevare che le indagini archeologiche hanno accertato, salvo che dopo Sestri Levante, un popolamento storico romano

inesistente, tale da non giustificare uno sforzo economico per costruire un articolato sistema di fortificazioni.

Di lato a Zignago e alla Val di Vara troviamo la valle del Verde oggi scarsamente popolata, ma un tempo importante. Si estende dal passo del Borgallo sino a Pontremoli, di lato a quella dell'affluente Verdesina. E' solcata da due vie; la via Regia o Salaria che scende dalla Foce dei Tre Confini, utilizzata dai pastori lunigianesi come documentato dalla TAV e nel 1167 da Federico I, accompagnato da Obizzo Malaspina e quella che sale sin dal tempo dei Liguri da Fornovo sul Monte Barigazzo, dirigendosi poi verso il mare. Tale via faceva parte della *Placentiam-Lucam* e fu oggetto poi di importanti studi da parte del Giuliani, del Mariotti e della Banti<sup>24</sup>.

D'altra parte questa via antichissima che consentiva al *Kàston Soreòn* di potere soccorrere in caso di attacco la Valtaro, potrebbe essere stata tenuta in gran conto dai Bizantini per la sua funzione di raccordo con la pianura e presenta una serie di toponimi non indagati che possono richiamare momenti difensivi bizantini lungo tale via: Arzelato, Baselica, macchia di Baselica, capanne del re, caschine del monarca, castel di *margrai*, Pradonnico, Stra, *Mulpe*, forse una antica circoscrizione religiosa o amministrativa, Montereggio dove la chiesa, come nella vicina Calice bedoniese è intitolata a sant'Apollinare, santo venerato dai Bizantini.

L'Anonimo cita anche *Pullion*, dove provenendo da Luni per San Terenzio al Bardine passavano tre itinerari importanti verso la Garfagnana attraverso Viano e Ceserano, richiamando *l'itinerarium Antonini*. Da Lucca, poi i Longobardi scenderebbero sino a Montignoso, castello Aghinolfi, citato nel 756, ma probabilmente prima una fortificazione bizantina come evidenziato dal Conti nella *Descriptio*, seppur con nome diverso da quello proposto dallo studioso.

L'ipotesi del Formentini di riconoscerlo in Nicola apparirebbe infondata perché come scrive il Conti "*Mikayrìa non era una civitas perché troppo vicina a Luni che certamente la era, anzi la zona in cui sarebbe sorta Mikayrìa era compresa, come sembra, nei bona publica suburbana della civitas di Luni*"<sup>25</sup>.

Nicola comunque non era un *castrum*, ma forse solo un castello, quindi senza propri *fines* e che in seguito non sarà più nominato. Il *castrum* come detto aveva invece altre fortificazioni sparse a controllo del territorio. Infine Nicola è a due passi da Luni, ben munita di mura e con un proprio territorio, come ricordato, i *fines lunenses*.

Formentini ipotizza che la zona a monte di Aulla sino al Taro sia conquistata ai tempi di *Liutprando* in quanto l'esercito bizantino sarebbe occupato nella difesa di Ravenna, conquistata nel 740 da *Ildebrando*, nel 743 dal re stesso e nel 751 da Astolfo<sup>26</sup>; così le navi greche non sarebbero più in grado di rifornire la zona lunigianese. Tuttavia tale ampio lasso di tempo permetterebbe la fissazione di una serie ampia di toponimi greci che esamineremo e che sono assenti nell'alta Valtaro.

L'invasione potrebbe essere avvenuta sia dall'alta Val di Taro, transitando dal Brattello dove, stando alla toponomastica, potevano già essere stanziati genti longobarde o da Lucca e dal *castrum Aghinolfi* di Montignoso. Riteniamo però che non possa essersi trattato di un fatto puramente militare, ma piuttosto di un accordo "diplomatico".

### **TOPONOMASTICA**

Abbiamo detto di *Baselica*, da *baselichè ghè* o *baseliche odòs*, ovvero terre del demanio imperiale o vie dell'Impero; una prima località è vicina a Pontolo di Borgotaro, là dove erano sino a pochi anni fa i confini della diocesi lunense e l'altra nella valle del Verde di Pontremoli, citata dal Giuliani. Lì si riconosce anche la "macchia di Baselica", quindi fiscale, laddove altre macchie esistono con riportato il cognome della famiglia proprietaria e quel *Baselga/Costa del Bando* che il Formentini segnala nel suo lavoro su Monte Castello, dove Bando indica un corpo militare bizantino di circa 200/400 uomini.

Tali terre potrebbero essere rimaste proprietà del demanio Imperiale proprio per una continuità amministrativa, anche dopo la caduta dell'Impero d'Occidente.

Altre Baselica come detto, le ritroviamo a Costa Romana lungo la via che da Piazza al Serchio porta al passo di Pradarena e anche vicino a Gorfigliano di Minucciano. Anche nel golfo di la Spezia troviamo un *baselga*.

Segnalata anche Baselica a Corvarola di Bagnone che intendiamo come strada pubblica, in quanto non sono mai evidenziati ritrovamenti anche storici di fortificazioni. Tra l'altro la via era una delle tre che collegavano quella di Linari con quella per Bagnone, Treschietto e il crinale.

Orbene c'è da domandarsi quando si siano fissati tali toponimi, alcuni certamente di ascendenza greca, ovvero come in una zona dove probabilmente

dopo la guerra greco gotica la presenza bizantina era sicuramente minoritaria e le truppe di confine, stanziali, si pensa fossero composte in maggioranza da “barbari” goti rimasti come mercenari dell’Impero, tali voci abbiano avuto il tempo per fissarsi nel “dire” locale.

Potremmo sia pensare che la presenza “greca” si sia manifestata subito o addirittura innanzi alla caduta dell’Impero d’occidente o piuttosto come ritengo sia più probabile che la conquista longobarda della Lunigiana non sia avvenuta ai tempi di *Autari* o *Agilulfo*, nè con *Rotari*, ma come anticipato e come suggerisce il Formentini, intorno al 743 quando *Liutprando* conquista Ravenna.

La toponomastica come già visto per la valle del Verde, consente di individuare o comunque studiare una serie di località come possibili presenze bizantine. Già per Filattiera che il Maccarone derivò da *felceteria*, ignorando gli studi del Giuliani che la riconduceva ad un etimo realistico, *fulacteria*, torri di guardia.

I diversi Filetti, come *feileta* presso Soliera, come *feleta*, oggi Filettino presso Isola di la Spezia. Poi Filatta vicino a Calice al Cornoviglio e due Filetta vicino a Ceparana e a Borghetto Vara. Non da ultimo il Filetto di Villafranca dove per la piazza superiore è ipotizzata la presenza di un *castrum*. Il Giuliani deriva il toponimo da *philè/philètes* che sta per tribù o corpo dell’esercito, ovvero località che venivano presidiate da bande armate o famiglie, al servizio dell’Impero<sup>27</sup>.

Diversi studiosi sostengono che la zona da Luni verso il Passo della Cisa sia rimasta bizantina per un accordo fra i Greci e i duchi longobardi che nel decennale dell’Interregno avrebbero invaso l’alta Valtaro. La toponomastica segnala tre località di derivazione longobarda lungo la via del Brattello, come Bratto, Braia e Grondola, però a monte di Pontremoli e nessuno nella Valle del Verde.

Le fortificazioni bizantine sui contro crinali avrebbero permesso il passo di forze longobarde non importanti sul crinale e potrebbero avere bloccato penetrazioni da Lucca. Luni che poteva fornire di risorse alimentari le popolazioni e i militari dell’interno potrà farlo sino a quando come detto, la flotta bizantina dovrà assolvere altri compiti e comunque il tempo dei Bizantini in Lunigiana, ormai accerchiati, doveva finire.



Figura 8 Lapide di Leodegar

Ininfluenza a nostro avviso la presenza longobarda è testimoniata solamente da pochi toponimi come Gaggio di Podenzana dove sorge nel XVII il santuario e Pesciola, Bardine e Gualdo nella valle dell'Aulella, nonché dalla lapide di Leodegar databile al 752 d.C.

Mancano poi tutte quelle testimonianze materiali che ritroviamo nelle adiacenti valli del Taro e del Ceno, quali i monasteri di Berceto, Gravago e Tolla e le località segnalate dalla toponomastica come Bardi, Bardetti, Caprendasca, Porcigatone, Roncodesiderio, Sugremaro. Altresì l'ultima delle XI carte longobarde di Varsi, segnala l'arrivo dei Franchi nel 774.

In Val di Vara sorge ai primi dell'VIII secolo su di una precedente chiesa bizantina, l'abbazia di Brugnato, ma per opera di un gruppo di monaci bobbiensi, forse dissidenti.

L'estensione della diocesi cattolica di Luni in alta Valtaro, centrale fra quelle ariane di Piacenza e Parma, pare l'esempio più significativo del protrarsi del dominio bizantino in Val di Magra. Al momento dell'unificazione, essendo ormai i Longobardi diventati cattolici, non sarebbero sorti problemi.

Pur volendo considerare che parlare di confini nei termini attuali relativamente al medioevo è cosa assai difficile, potremmo concludere che nelle zone da noi studiate e considerate, l'Impero bizantino rimanga presente ancora per un secolo dall'impresa di *Rotari*, seppur circondato dalle forze longobarde; il che non escludeva commercio e altri rapporti. Questo ancor oggi ci fa pensare ad accordi "politici", legati al periodo dell'Interregno, prima di *Autari*, più che a fatti di natura militare.

## NOTE

- 1- S.Santini: *Possibili fortificazioni bizantine fra Lunigiana e Valtaro*, ASPP, 2017.
- 2- E.Falconi-R.Peveri (a cura di): *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Reg.141.
- 3- Si riconoscono come momenti qualificanti della forza imperiale: 1: L'esercito, perfettamente addestrato all'uso delle armi e dotato di piani strategici descritti in manuali pratici come lo *Strategikon*. 2: L'uso dell'oro per pagare i nemici con la fondata speranza di vederlo poi ritornare nei commerci. 3: La diplomazia che consentiva di alternare promesse e guerre verso uno stesso popolo, senza però distruggerlo e mettendolo alternativamente in guerra con altri; di creare insomma una situazione di perenne incertezza nelle alleanze con Bisanzio.4-La corruzione di capi nemici. Ne tratta ampiamente E. Luttwak: *La grande strategia dell'Impero bizantino*, Rizzoli, 2009.
- 4- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'alto medioevo*, Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini, 1962.
- 5- AC.Ambrosi: *Pieve e territorio nella Lunigiana*, Studi Lunigianesi, 1980
- 6- *Ibidem*
- 7- G.Petracco Sicardi: *Tracce linguistiche in Valtaro e Valceno nell'alto Medioevo*, Compiano arte e storia, 1979.
- 8- PL.Dall'Aglio: *I così detti "castellieri liguri" e gli antecedenti del castello di Bardi*, Alle origini del potere, Bardi,1999.
- 9- AC.Ambrosi: *Pieve e...*,op.cit.
- 10- Procopio di Cesarea: *De bello gothico*, Garzanti,2010.
- 11- E.Luttwak: *La grande strategia...*op.cit.
- 12- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione...*, op.cit.
- 13- R.Pavoni: *Dalla curtis bobbiese al Borgo della Valle del Taro*, Borgotaro, 2002, Atti del convegno su Borgotaro e i Fieschi, Borgo val di Taro, 1998
- 14- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione...*,op. cit.
- 15- PM.Conti: *Ibidem*
- 16- S.Santini: *Possibili...*,op.cit.
- 17- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione...*, op.cit.



- 18- P.Ferrari : *Il "castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, ASPP, XXVI, 1926; M.Giuliani *Toponimi bizantini in Lunigiana*, ristampa, Studi Lunigianesi, vol XI, 1981.
- 19- U.Formentini: *Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'appennino lunese-parmense*, 1930.
- 20- PM.Conti: *Luni nell'alto medioevo*, Padova, 1967.
- 21- S.Santini: *Possibili...*,op.cit.
- 22- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione...*,op.cit.
- 23- PL.Dall'Aglio: *I cosiddetti...*, op.cit.
- 24- G.Mariotti: *Il Pagus Mercurialis della Tavola Veleiate e il Conciliabolo ligure di Rubiano*, La Giovane Montagna n.3, 1937; M.Giuliani: *La via del Borgallo, il "Pagus Vignolensis" e il "Castrum Grundolae "*, ASPP, IV serie 1954; L.Banti: *Via Placentiam-Lucam*, estratto da ATENE E ROMA, 1932.
- 25- PM.Conti: *Ricerche sull'organizzazione...*,op.cit.
- 26- PP.Bonacini: *Cultura giuridica e prassi notarile nell'Italia longobarda:le carte di Varsi*, Mucchi editore, 2012.
- 27- Le notizie sono in gran parte tratte da PM.Conti: *Tracce ed indizi di una base gentilizia degli istituti limitanei bizantini*, Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini, 1960.

Autore: Sandro Santini - [moroellomalaspina1946@gmail.com](mailto:moroellomalaspina1946@gmail.com)